



Istituto Comprensivo
MANTOVA 1 - Luisa Levi
Istituto Comprensivo
MANTOVA 2
Istituto Comprensivo
MANTOVA 3



UFFICIO SCOLASTICO
PROVINCIALE



**Sto bene a scuola!
...e qui divento grande**



STO BENE A SCUOLA! ...E QUI DIVENTO GRANDE

Giornata di studio sui processi di orientamento
per la costruzione del processo di vita

Martedì 8 settembre 2009

Settore Attività Educative
Mantova, 2009



Comitato organizzativo:

Irma Pagliari, Dirigente Settore Attività Educative – Comune di Mantova

Maria Luisa Rodella, Funzionario Posizione Organizzativa - Settore Attività Educative – Comune di Mantova

Elena Baldini, Psicologa scolastica - Settore Attività Educative - Comune di Mantova

Roberto Archi, Dirigente I.C. “Luisa Levi” Mantova 1

Valerio Lazzari, Dirigente I.C. Mantova 2

Maria Antonia Prudenziati, Dirigente I.C. Mantova 3

Marina Bordonali, referente Ufficio Scolastico Provinciale di Mantova

Hanno inoltre collaborato ad organizzare il convegno i componenti del Gruppo Interistituzionale per lo studio e la prevenzione del disagio scolastico.

Coordinamento e redazione

Elena Baldini

DIRITTI RISERVATI
LA RIPRODUZIONE È CONSENTITA SOLO IN FORMA PARZIALE
E CON LA CITAZIONE DELLA FONTE.

2009 - Comune di Mantova

Comune di Mantova

Settore Attività Educative

Via Gandolfo, 11 – 46100 Mantova

Tel. 0376.338662 - Fax 0376.338668

pubblicaistruzione@domino.comune.mantova.it

<http://pubblicaistruzione.comune.mantova.it>

www.comune.mantova.it

INTERVENTI

INDICE

Presentazione <i>Fiorenza Brioni</i>	pag. 5
Far volare i ragazzi verso la vita <i>Irma Pagliari</i>	pag. 6
L'orientamento per il futuro: verso un modello di collaborazione sistematica tra Scuola, Famiglia, Università, Enti Locali <i>Speranzina Ferraro</i>	pag.7
Scuola e processi di orientamento <i>Maria Rosaria Mancinelli</i>	pag.16
L'orientamento scolastico come occasione di scoperta e indirizzo del sé <i>Cristina Casaschi</i>	pag.22

PRESENTAZIONE

Si conferma anche quest’anno l’appuntamento con gli insegnanti e gli operatori di tutte le scuole del primo ciclo (materne, elementari, medie inferiori) della città nei primi giorni di settembre.

Dopo il positivo riscontro avuto lo scorso anno, oggi apriamo il convegno “Sto bene a scuola...e qui divento grande”. Il tema di quest’anno è l’orientamento, non inteso come pura scelta di percorsi scolastici o lavorativi, bensì come processo di crescita e di realizzazione di sé, lungo le varie tappe di sviluppo cognitivo e sociale.

La scelta è caduta su questo tema perché strategico nel lavoro degli operatori delle scuole, insegnanti e dirigenti. Essi, infatti, hanno il compito non solo di arricchire di contenuti il bagaglio culturale di ogni allievo, ma, direi soprattutto, quello di accompagnarlo nelle sue scelte, aiutandolo a leggere in se stesso, per capire le proprie attitudini, le proprie capacità e potenzialità e anche a leggere il mondo nel quale la vita lo porterà a camminare. L’Orientamento è così un obiettivo centrale per la scuola e diventa strategico nella lotta alla dispersione e all’insuccesso scolastico.

Il “fallimento” formativo della scuola ha ricadute patologiche non solo sul funzionamento del sistema scolastico, ma anche sul sistema economico-produttivo da un lato e sulla vita dei singoli individui dall’altro.

E’ dunque chiaro con questa premessa che l’Orientamento proposto nella scuola non può essere un programma limitato nel tempo, ma deve entrare in modo integrale nel Piano dell’Offerta Formativa di ogni classe, in un percorso continuo che faccia assumere ai ragazzi coscienza di sé, dia loro strumenti per formarsi, per inserirsi nella società e nel mondo del lavoro, di sperimentarsi e assumere progressivamente consapevolezza del proprio essere cittadini. In questo modo potremo avere cittadini autonomi e responsabili, in grado di collaborare e partecipare alla vita pubblica, di impostare relazioni equilibrate col mondo circostante, di interpretarlo e plasmarlo.

E’ chiaro che in questo contesto agiscono diversi attori, quindi serve una logica di collaborazione e di lavoro in rete.

Il Comune di Mantova in questo percorso vuole fare la propria parte ed è per questo che sostiene iniziative di formazione e confronto fra gli operatori scolastici come quella di oggi.

Naturalmente non siamo al punto zero, esiste un ricco patrimonio di energie e risorse che abbiamo fatto emergere e che intendiamo valorizzare, nell’ambito di un Patto fra scuole e città, già operativo da tempo nel nostro Comune.

Il Convegno di stamattina e i workshop di oggi pomeriggio consolidano percorsi condivisi e accrescono in tutti noi la consapevolezza dell’importanza di stare a fianco dei nostri ragazzi perché saranno i cittadini di domani. Nelle nostre mani ci sono molte responsabilità ma anche la gioia e la fiducia che animano chi plasma un tassello di realtà per consegnarlo al futuro.

Vi auguro dunque buon lavoro e ringrazio i relatori che hanno accettato di venire nella nostra città per discutere di temi così significativi.

La faticosa campanella suonerà lunedì prossimo, ma l’anno scolastico può aprirsi idealmente con questo convegno, dato che gli stimoli e le informazioni che ricaverete dalla giornata odierna vi serviranno certamente quando nei prossimi giorni programmerete le attività da proporre alle vostre classi: quindi auguro a tutto il mondo della scuola un buon anno scolastico.

Fiorenza Brioni
Sindaco di Mantova
Settembre 2009

FAR VOLARE I RAGAZZI VERSO LA VITA

L'anno scorso si era partiti dalla volontà di rendicontare un percorso progettuale promosso da molti soggetti, sia pubblici che privati, nell'ambito di una rete territoriale che ha affrontato i vari aspetti del disagio in ambito scolastico per promuovere più generali e diffuse situazioni di *benessere*.

Già dai titoli si capisce che fra i due momenti c'è un forte legame ed entrambi hanno il comune obiettivo di riflettere su concrete tematiche legate agli interventi educativi e formativi nelle nostre scuole di base.

Anche quest'anno abbiamo deciso di organizzare una nuova giornata di studi, sempre in corrispondenza con l'apertura dell'anno scolastico, dedicandola a un'altra tematica interessante e di attualità, individuata da un gruppo di lavoro, composto

- dalla Dott.ssa Luisa Rodella, funzionaria del Settore Politiche educative del Comune di Mantova, che mi piace citare anche perché a lei si deve riconoscere l'idea iniziale di organizzare questi momenti di confronto,

- dalla Dott.ssa Elena Baldini, psicologa scolastica in forze presso il medesimo settore,

- da alcuni insegnanti dei vari Comprensivi che sarebbe lungo citare tutti, ma che ringrazio di cuore,

- dalla Prof. Marina Bordonali all'epoca distaccata presso il provveditorato, alla quale facciamo tutti molti auguri per il nuovo incarico,

- dai dirigenti dei tre Istituti Comprensivi della città, il Prof. Roberto Archi, del Comprensivo Mantova 1 Luisa Levi, il Prof. Valerio Lazzari del Comprensivo Mantova 2 e la Prof. Antonia Prudenziati del Comprensivo Mantova 3, che hanno voluto convocare qui per l'occasione tutti i loro docenti.

E' questo un gesto forte e significativo perché è il segnale concreto dell'indirizzo da dare al nostro impegno professionale: vale a dire operare in rete nel quotidiano per creare un'ampia ed efficace **COMUNITA' EDUCANTE**.

Il tema scelto per la riflessione di oggi è quello dell'orientamento e dell'aiuto che dobbiamo dare ai nostri ragazzi per individuare il proprio originale, esclusivo e personale percorso di vita.

L'orientamento ad un idoneo progetto di vita personale non compete certo solo alla scuola. Sono i genitori e la famiglia, intesa nelle sue varie componenti generazionali, che fin dalla nascita devono orientare e sostenere i piccoli.

Il ruolo della scuola è comunque decisivo poiché le professionalità della scuola sanno cogliere meglio le potenzialità e le attitudini dei ragazzi al fine di raggiungere l'obiettivo della costruzione del miglior progetto di vita per ciascuno dei propri allievi.

Con una raccomandazione, però: si deve sempre tener presente che “si impara non per la scuola ma per la vita”, vale a dire, l'impegno professionale dei docenti deve avere chiaro l'obiettivo per cui la scuola (intesa anche come insieme di discipline insegnate a scuola) serve per far volare i nostri ragazzi verso la vita.

La scuola consegue i propri obiettivi più alti quando crea le condizioni nei ragazzi di conoscere se stessi, di capire il mondo e, infine, di trovare nella società la collocazione più idonea alle proprie capacità.

Irma Pagliari

Dirigente Settore Politiche Educative Comune di Mantova
Settembre 2009

SPERANZINA FERRARO

L'ORIENTAMENTO PER IL FUTURO: VERSO UN MODELLO DI COLLABORAZIONE SISTEMATICA TRA SCUOLA, FAMIGLIA, UNIVERSITA', ENTI LOCALI

Premessa

Prima di centrare la mia attenzione sul tema specifico dell'orientamento, è necessaria una premessa relativa all'attività ormai trentennale di impegno del Ministero dell'Istruzione a sostegno di questa complessa dimensione educativa e soffermarmi sul nesso esistente tra “orientamento e dispersione”.

Infatti la storia di trent'anni di esperienze ed interventi corre per l'uno e per l'altra su un binario parallelo, ma per molti versi comune.

A partire dagli anni '80, il costante impegno del Ministero della Pubblica Istruzione in attività progettuali pilota e sperimentali, finalizzate ad aggredire e superare il fenomeno della dispersione scolastica nelle aree di maggiore criticità e sofferenza del Paese, e la successiva riflessione sui processi e sugli esiti delle azioni fanno emergere, nel corso del dispiegarsi delle azioni, la necessità di superare l'ottica della straordinarietà e sperimentality delle azioni per volgere verso un sistema ordinario ed integrato di interventi.

Sul finire degli anni '90, il nuovo contesto culturale, istituzionale e normativo introduce strumenti e dispositivi che mirano a costruire un sistema integrato di istruzione e formazione, nel quale il piano dell'offerta formativa deve tendere sempre più a rispondere alle caratteristiche e alle esigenze dei giovani e del contesto culturale, sociale ed economico della realtà locale e ad essere strettamente connesso con la più complessiva programmazione formativa territoriale.

La consapevolezza di questo passaggio e di ciò che comporta è già sottolineato nel **Documento** approvato nel **Convegno Nazionale organizzato dal M.P.I. a Catania del 1998**, ove si legge:

“Il passaggio da una progettazione di interventi orientata “alla prevenzione e al recupero della dispersione scolastica” ad una finalizzata alla “promozione del successo formativo” implica conseguenze impegnative dal punto di vista culturale, operativo ed organizzativo e il supporto al processo di riforma e innovazione in corso per favorire la massima funzionalità dei sistemi formativi territoriali”.

Segue nell'anno 2000 l’**“Indagine conoscitiva sul problema della dispersione scolastica”** condotta dalla **VII Commissione della Camera**¹, che rafforza come obiettivo prioritario dell'intero sistema sociale la promozione del **successo formativo** in una prospettiva più ampia di successo scolastico secondo la quale la **formazione** è intesa **come risorsa permanente per la crescita di ogni individuo, con l'obiettivo esplicito di prevenire l'esclusione e favorire l'inserimento sociale e lavorativo.**

Viene riconosciuta la necessità di interventi integrati sia per la prevenzione della dispersione scolastica sia per l'orientamento scolastico e formativo e rafforzato il legame intrinseco tra i due.

Il passaggio non è di poco conto e necessita di alcune sottolineature:

- la logica del successo formativo ricomponi l'**unitarietà degli studenti**, che vengono percepiti come Soggetti che si formano e lavorano **lungo tutto l'arco della vita**, anche e oltre il tempo e lo spazio scolastico.
- **il successo formativo riguarda tutti gli studenti** e non solo “gli svantaggiati”, tutti i soggetti del sistema formativo e non solo la scuola. A ciascuno bisogna dare secondo i suoi bisogni e tenendo conto delle sue potenzialità e modalità di apprendimento. Si afferma la logica del **“prendersi cura”** di ciascuno e di rispondere ai bisogni formativi di ciascuno attraverso la personalizzazione dell'intervento.

¹ Camera dei Deputati, VII Commissione: “Indagine conoscitiva sul problema della dispersione scolastica”, presentata ufficialmente il 2 maggio 2000.

La rilettura e l’approfondimento delle azioni realizzate consentono alcune sottolineature:

1. il fenomeno dell’insuccesso formativo e della dispersione scolastica assumono sempre più il significato di **chiave di lettura** sia del sistema scolastico nel suo complesso, sia dell’intero sistema formativo, le cui cause vanno ricercate sia all’interno sia all’esterno della scuola.
2. la scuola deve continuare a cercare al proprio interno quali iniziative deve attivare per “non perdere i suoi ragazzi”.
3. la scuola non può e non deve intervenire da sola.

Questo sul piano conoscitivo significa che la scuola deve:

- saper individuare quei meccanismi e comportamenti - propri dell’organizzazione didattica - che possono innescare o accentuare processi di demotivazione e di emarginazione negli studenti;
- saper interpretare preventivamente quei comportamenti e quei segnali che vengono dagli studenti che, spesso accumulandosi tra loro, portano al rifiuto della scuola e quindi all’abbandono;
- capire gli aspetti del processo formativo che risultano inadeguati alle condizioni di ingresso degli alunni.²

A tal proposito la già citata *“Indagine conoscitiva sul problema della dispersione scolastica”*, condotta dalla VII Commissione della Camera del maggio 2000, riafferma la necessità che ogni scuola ricerchi e individui i possibili **“indicatori di rischio”** al suo interno. Tra questi vengono riconosciuti come rilevanti:

- il **rapporto scuola – famiglia**, spesso inesistente;
- i **percorsi didattici troppo rigidi** rispetto agli interessi e ai bisogni dei ragazzi;
- la complessiva organizzazione e **articolazione degli studi superiori**, troppo rigida e spesso poco flessibile a livello didattico;
- la mancanza di una seria **formazione professionale dei docenti**, che sposti l’asse dall’insegnamento all’apprendimento;
- la stabilità e la **continuità dei docenti**, spesso inesistente.

Si fa strada l’esigenza di individuare una **strategia di azioni dentro la scuola, tra le scuole e nel territorio** che costituisca una “forza centripeta”, che riconduca ad unitarietà lo sviluppo della persona umana con interventi adeguati ai contesti, alle domande delle famiglie e alle caratteristiche dei soggetti coinvolti, al fine di garantire a tutti e a ciascuno, come recita il regolamento dell’autonomia, il successo formativo.

Le esperienze pilota e sperimentali del Ministero della Pubblica Istruzione, portate avanti fino al 2000, certamente non risolvono il problema della dispersione scolastica, ma portano una nuova luce e consapevolezza sulla necessità di un cambiamento, che viene ripreso e sottolineato dai successivi processi di riforma.

Dall’anno 2000 in poi si assiste anche nel nostro Paese alla crescita di interesse ed attenzione verso il tema dell’orientamento e verso l’Europa che, con la Risoluzione di Lisbona 2000, stabilisce l’obiettivo di fare dell’Europa, entro il 2010, l’economia più competitiva e dinamica del mondo, basata sulla conoscenza. Particolare attenzione viene riservata al fenomeno dell’abbandono scolastico e formativo, che presenta indici elevati in molti Paesi europei, tra cui l’Italia. La lotta a questo fenomeno diventa uno dei cinque concreti parametri di riferimento per il rinnovamento e il miglioramento dei sistemi d’istruzione e formazione in Europa.

La spinta a riformare i sistemi d’istruzione e formazione nasce dalla riconosciuta scarsa efficacia degli stessi a far fronte alle sfide di una società sempre più complessa, caratterizzata

² “La dispersione scolastica: una lente sulla scuola” – M.P.I. – Sistema Informativo, giugno 2000

dalla globalizzazione, dalla rivoluzione digitale, dall'evoluzione demografica e dallo sviluppo ambientale e, in generale, dall'incertezza fatta sistema. Per rispondere efficacemente ai bisogni di ogni cittadino/studente e alle sfide imposte dalla complessità sociale la soluzione avanzata è: **“investire in istruzione e formazione”**.

Nel nostro Paese viene approvata la Legge n. 53/2003 di riforma del sistema d'istruzione e formazione che, a partire dai nuovi scenari e dalle profonde trasformazioni introdotte in ogni settore della società, promuove una nuova cultura e centralità dell'istruzione e della formazione, ove l'orientamento rappresenta il diritto del cittadino/studente al successo scolastico e formativo ovvero la capacità di assumere decisioni rispetto alla propria vita e al proprio futuro, coerenti con i propri bisogni e aspettative. L'orientamento diviene il **“collante pedagogico”** della nuova scuola e lo strumento chiave per affrontare e arginare il problema della dispersione scolastica e dell'abbandono e per trovare risposte efficaci per quei giovani che interrompono gli studi senza aver conseguito alcuna qualifica o diploma.

In effetti, la riflessione sui processi e sugli esiti delle azioni sviluppate nell'arco di un più che trentennale impegno della Scuola nella prevenzione e contrasto della dispersione scolastica fa emergere la necessità di superare l'ottica della straordinarietà e sperimentality delle azioni per volgere verso un **sistema ordinario e integrato degli interventi**. L'evoluzione della normativa, a partire dall'attribuzione alle scuole dell'autonomia funzionale, è determinata da un nuovo concetto che avanza, cioè quello di garantire a ciascun Soggetto in formazione le condizioni per il conseguimento del successo scolastico e formativo attraverso l'ottimizzazione di tutte le risorse, interne ed esterne. Importanti interventi legislativi, come la Legge n. 59/1997, il D. Lgs. n. 112/1998, il DPR n. 275/1999, la Legge n. 328/2000, la Legge Costituzionale n. 3/2001, per citare solo i più importanti, concretizzano quello che viene chiamato il **“servizio integrato alla persona”**, ovvero il passaggio dell'Amministrazione scolastica da apparato burocratico a servizio garantito alla persona/alunno. Si fa strada anche l'esigenza di individuare una strategia di azioni dentro la scuola, tra le scuole e nel territorio che costituisca una “forza centripeta”, che riconduca ad unitarietà lo sviluppo della persona umana con interventi adeguati ai contesti, alle domande delle famiglie e alle caratteristiche dei soggetti coinvolti, in coerenza e coordinamento con gli altri Soggetti del territorio, al fine di garantire a tutti e a ciascuno, come recita il regolamento dell'autonomia, il successo formativo.

Nel 2006, al termine di un complesso periodo di riflessione e valutazione, la Scuola riprende l'iniziativa in tema di orientamento a partire da questo concetto chiave: “la dispersione scolastica e formativa è il risultato anche di un cattivo orientamento. Cambiare la strategia dell'orientamento, i suoi servizi e formare gli operatori ad una dimensione orientativa basata sulla domanda dell'utente/persona più che sull'offerta standard, può contribuire a prevenire e contrastare la dispersione scolastica”.

L'orientamento in Europa (lifelong guidance)

Anche la normativa Europea si evolve a seguito della strategia delineata a Lisbona 2000³. Alcuni significativi atti e documenti hanno a tema centrale l'orientamento lungo tutto l'arco della vita.

Tra tutti ci limitiamo ad elencare alcuni di questi interventi che sanciscono non solo l'evoluzione di questo tema e della sua dimensione educativa, ma testimoniano anche l'importanza crescente che l'U.E. gli attribuisce e che scaturiscono dal riconoscimento del forte collegamento esistente tra livello socio - culturale e riuscita scolastica.⁴

³ Già nel dicembre 1989 il Consiglio dei Ministri dell'Istruzione dell'U.E. aveva approvato una Risoluzione sulla lotta all'insuccesso scolastico ove si sottolinea che: *“l'insuccesso scolastico costituisce un fenomeno grave sul piano individuale e collettivo, che è causa di insuccesso individuale sul piano psicologico e sociale e comporta per gli Stati e per la Comunità un costo scolastico rilevante”*.

⁴ Gli interventi più significativi dell'U.E. a partire dal 2000 sono:

Un riferimento specifico va alla **Risoluzione**, approvata dal Consiglio d’Europa il 27 maggio **2004**: **“Orientamento lungo tutto l’arco della vita”**, che sottolinea:

- l’attenzione che tutti i Paesi devono attribuire all’**orientamento** a livello nazionale, regionale e locale, se si vuole progredire verso la società dei saperi e della conoscenza;
- l’attenzione verso i **servizi** che devono essere resi disponibili per i cittadini lungo tutto l’arco della vita, con un’azione mirata per tutti i soggetti a rischio;
- l’esigenza di superare la **frammentazione** tra le varie forme d’istruzione e formazione;
- la necessità di un **coordinamento** tra i Soggetti e tutte queste attività.

La **Risoluzione** dà anche una definizione di orientamento coerente con il nuovo contesto sociale, economico e culturale: *“l’orientamento può e deve contribuire a mettere in grado i cittadini di ogni età, in qualsiasi momento della loro vita, di identificare le proprie capacità, le proprie competenze e i propri interessi, di prendere decisioni in materia di istruzione, formazione e occupazione nonché di gestire i propri percorsi personali di vita nelle attività di formazione, nel mondo professionale e in qualsiasi altro ambiente in cui si acquisiscono e/o si sfruttano tali capacità e competenze”*.

Si rafforza l’idea che, per contribuire a realizzare una società in cui prevalgano l’integrazione, la coesione sociale e la formazione di cittadini autonomi, bisogna investire sui sistemi d’istruzione in ogni Paese e recuperare la missione educativa e sociale della scuola a partire dalla centralità e dal ruolo che la scuola assume per lo sviluppo della persona umana.

Unitamente a questo intervento, va ricordata con enfasi la **“Raccomandazione”** del Parlamento U.E. e del Consiglio del 18 dicembre **2006**, già citata. Con essa viene adottato il **“Quadro europeo delle competenze di base”**, strumento di riferimento sulle competenze cruciali di cui tutti devono disporre per vivere con successo nella società della conoscenza. Essa nasce per aiutare gli Stati membri ad adeguare i curricoli scolastici alle necessità della società moderna.

-
1. La **Comunicazione** della Commissione sull’apprendimento permanente (novembre **2001**), intitolata *“Realizzare uno spazio europeo dell’apprendimento permanente”*, che sottolinea che l’orientamento costituisce un settore prioritario per iniziative a livello europeo;
 2. Il **Libro Bianco “Un nuovo impulso per la gioventù europea”** (2001), fa riferimento al bisogno che sentono i giovani di disporre di un sistema flessibile di orientamento e di consulenza a sostegno dell’accesso continuo all’istruzione lungo tutto l’arco della vita;
 3. La **Risoluzione del Consiglio sull’apprendimento permanente** del 27 giugno **2002** che raccomanda la priorità di azioni di informazione, orientamento e consulenza di qualità e di facile accesso;
 4. La **Direttiva** relativa all’attuazione del principio della *parità di trattamento tra gli uomini e le donne* (2002) riguardo all’accesso al lavoro, alla formazione e alle scelte professionali;
 5. Le **Conclusioni** del Consiglio del 25 novembre **2003 sullo sviluppo del capitale umano** per la coesione sociale e la competitività, che sottolineano l’importanza della coerenza e della complementarità tra le politiche in materia di istruzione e formazione e le strategie economiche e sociali;
 6. La **Risoluzione** del Consiglio, del 25 novembre **2003**, volta a rendere la scuola un ambiente di apprendimento aperto per prevenire e contrastare la dispersione scolastica e il disagio dei giovani, riconosce la necessità di raccordo tra la scuola e il mondo del lavoro, di una maggiore partecipazione delle famiglie e delle associazioni giovanili e di volontariato;
 7. La **Relazione Intermedia** congiunta (2004) del Consiglio e della Commissione sull’attuazione della strategia di Lisbona, intitolata *“Istruzione e formazione 2010: l’urgenza delle riforme per la riuscita della strategia di Lisbona”* identifica l’orientamento come una delle quattro azioni chiave per creare spazi di apprendimento aperti, attraenti e accessibili;
 8. La **Raccomandazione** del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre **2006** relativa alle **competenze chiave per l’apprendimento permanente**;
 9. Indagine **OCSE Pisa 2006**⁴ sulle le competenze dei quindicenni italiani molto al di sotto della media europea, con un quadro altrettanto variegato e differente tra nord e sud.

Il quadro delle competenze di base riguarda sia le competenze cosiddette tradizionali, come la lingua materna, le lingue straniere, le competenze in ambito matematico e scientifico e quelle in ambito digitale, ma anche quelle più **trasversali**, quali:

- imparare ad imparare,
- competenza sociale e civica,
- saper prendere l’iniziativa,
- spirito imprenditoriale,
- consapevolezza culturale ed espressione della propria cultura.

E’, altresì, da menzionare la Raccomandazione del 23 aprile 2008 sulla costituzione del quadro europeo delle qualifiche per l’apprendimento permanente, quadro unitario e condiviso tra i Paesi dell’U.E.

A ben vedere, tutti gli interventi europei hanno l’obiettivo di sostenere la trasformazione dei sistemi d’istruzione e formazione nei Paesi europei e di stimolare e incentivare la mobilità intellettuale dei giovani, specificando chiaramente i risultati attesi, cioè le capacità e le attitudini che gli studenti devono aver sviluppato nei vari stadi del percorso scolastico e formativo.

Il nuovo concetto di orientamento

Il concetto chiave da cui si parte e che rappresenta il focus della nascente strategia è la processualità dell’orientamento nell’accompagnare la crescita della persona e la sua estensione lungo tutto il corso della vita.

La nuova dimensione implica il superamento dell’ottica esclusivamente informativa dell’orientamento, che lo relega all’ultimo anno delle scuole secondarie di 2° grado, con un ruolo episodico e frammentario, e il suo collegamento alla formazione delle “*competenze per la vita*”, che ciascun giovane deve poter acquisire nel suo percorso di istruzione e formazione.

Da queste premesse nasce il **Seminario di Abano** del marzo 2009⁵, che segue un asse di sviluppo che va dalla scuola primaria all’università, coerente con la condivisione dell’orientamento che si sviluppa lungo tutto il corso della vita, in continuità tra il sistema d’istruzione e formazione, l’università e l’alta formazione artistica, musicale e coreutica, la formazione tecnica superiore e il lavoro, come previsto e delineato dai decreti legislativi n. 76 e 77 del 2005 e dai successivi decreti legislativi n. 21 e 22 del 2008 applicativi della Legge n. 1/2007.

Il seminario abbraccia una visione integrata dell’orientamento, chiaramente delineata dall’impianto organizzativo di tipo interistituzionale e fondato sul concetto di “rete”: rete tra tutti i *Soggetti responsabili e competenti* per il successo scolastico e formativo di ciascuno.

Esso risponde anche all’esigenza di riprendere il dialogo con gli operatori della scuola su questo tema, interrotto nel 2005, e di riattivare “reti” di comunicazione e di formazione con il territorio ai diversi livelli.

La nuova strategia, delineata dal documento “work in progress” delle “**Linee guida**”⁶, (presentate e condivise ad Abano), che rappresentano il “filo conduttore” del processo avviato, consiste nel passaggio da una prassi di orientamento quasi esclusivamente informativa e limitata ai momenti di transizione e decisione, ad un approccio olistico e formativo per cui ***l’orientamento investe il processo globale di crescita della persona, si estende lungo***

⁵ Dal 2 al 5 marzo 2009 si è tenuto ad Abano Terme (PD) un seminario nazionale, indetto dal MIUR, che aveva come oggetto: *Piano Nazionale di Orientamento* (PNO). Tale seminario - riservato ai referenti regionali e provinciali per l’orientamento di tutti gli Uffici Scolastici regionali – intendeva sottolineare la ripresa dell’iniziativa del Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca in questo importante e vitale settore formativo, attraverso azioni coordinate e aperte alla collaborazione e compartecipazione di tutti i soggetti coinvolti e competenti in materia. La strategia individuata assegnava un ruolo significativo ai *team* regionali, designati dai rispettivi Uffici Scolastici Regionali, cui spetta il compito di realizzare la *rete territoriale* di Soggetti e di rapporti, indispensabile presupposto per lo sviluppo di azioni coerenti, condivise e unitarie dal livello nazionale fino ad arrivare a quello locale.⁵

⁶ Vedi C.M. n. 43 del 15 aprile 2009 e documentazione allegata.

tutto il corso della vita, è presente nel processo educativo sin dalla scuola primaria ed è trasversale a tutte le discipline.

Il Piano nazionale di orientamento, che gradualmente emerge e si sviluppa, prevede lo sviluppo su due dimensioni:

- una più esterna, mirata a costruire una *rete interistituzionale* con gli altri Soggetti, flessibile e interconnessa ed articolata ai vari livelli. Tale rete con i suoi terminali territoriali dovrà garantire la *governance* di tutto il percorso e dei connessi processi di sviluppo;
- un'altra più interna, specificamente diretta al mondo della scuola, con il compito di stimolare e guidare il processo di cambiamento della cultura professionale dei docenti, delle metodologie di apprendimento, delle modalità di lavoro sul territorio, attraverso lo sviluppo di reti orizzontali con le altre scuole e con gli altri Soggetti, dell'organizzazione del lavoro nelle classi, del rapporto con lo studente a partire dai suoi bisogni e dalle sue domande anche inesprese.

I presupposti culturali e metodologici del nuovo impianto sono i seguenti:

1. Orientamento come modalità educativa permanente e trasversale.

L'orientamento è una modalità educativa permanente e trasversale che attraversa tutti gli ordini e gradi di scuola e tutte le discipline, investe il processo di crescita globale della persona e si estende lungo tutto l'arco della vita. Tale dimensione deve essere presente in maniera consapevole sin dall'avvio del processo formativo e, in particolare, dalla scuola primaria. Essa è da intendersi come azione di accompagnamento e guida del Soggetto nello sviluppo del proprio apprendimento e della personale crescita e autonomia. Perché ciò avvenga e si realizzino percorsi efficaci di orientamento, è necessario che ciascun docente o operatore sappia:

- rilevare la domanda di orientamento anche inespressa,
- ascoltare e comprendere gli aspetti emotivi,
- accompagnare senza creare dipendenza e dotare di “dispositivi” che consentano a ciascuno di orientarsi,
- stimolare la capacità di porre domande e di ricerca di nuove soluzioni,
- potenziare la capacità di auto – orientarsi dentro il sistema formativo e rispetto alla realtà sociale e al mondo del lavoro.

Strumento per sviluppare tale dimensione nella scuola è la *didattica orientativa o orientante*, che significa per il docente “mettere in atto azioni intenzionali finalizzate a sviluppare una mentalità o metodo orientativo, a costruire o potenziare le competenze orientative generali ovvero i pre-requisiti per la costruzione/potenziamento delle competenze orientative vere e proprie, usando le discipline in senso orientativo, individuando in esse le risorse più adatte per dotare i giovani di capacità spendibili nel loro processo di auto-orientamento e guidandoli ad imparare con le discipline e non le discipline”.⁷

2. Centralità della persona nel processo di orientamento e personalizzazione degli interventi

La persona, alunno, studente, lavoratore, con la sua individualità e diversità è il centro dell'azione educativa e costituisce il fulcro dell'impegno e dell'azione della scuola e dei Soggetti del territorio. Al centro del nuovo impianto per l'orientamento è la persona con le sue specificità (età, genere, appartenenze sociali e culturali, valori e aspirazioni personali, ...) e il suo contesto di vita. La nuova concezione riconosce l'importanza di un orientamento che accompagna la persona lungo tutto il corso della vita e che caratterizza le diverse azioni a sostegno di questo

⁷ Per la teoria sulle competenze orientative si fa riferimento agli scritti e interventi della prof.ssa Maria Luisa Pombeni. In particolare: M.L. Pombeni D. Guglielmi, *Competenze orientative: costrutti e misure*, in “Giornale italiano di Psicologia dell'orientamento”, I (3), pp. 26-37.

M. L. Pombeni (a cura di), *L'orientamento tra passato e futuro: l'esperienza di Bologna*, Carocci editore, Roma 2008.

M.L. Pombeni, *Metodologie per lo sviluppo delle competenze orientative*, (Intervento al convegno “Tavolo per l'orientamento”, Tione (Trento), 2007

processo in funzione della specificità dei bisogni orientativi del singolo. Ad ogni persona, durante tutto il percorso di crescita, maturazione e formazione e non solo nei momenti di transizione o cambiamento, deve essere offerta l'opportunità di costruirsi delle competenze orientative, adeguate ad accompagnare il proprio processo di orientamento nei vari momenti e stati della vita, e di sviluppare una progettualità personale sulla quale innescare scelte ragionate e consapevoli in ogni momento della vita.

3. Coinvolgimento dei genitori

L'impianto, sinergico e interistituzionale, del nuovo modello di orientamento auspica nella scuola il forte coinvolgimento non solo dei protagonisti dell'orientamento (gli studenti), ma anche di tutti i Soggetti educativi presenti nel territorio e nel contesto di vita, cioè famiglia, associazionismo educativo e sportivo, ecc. E' indispensabile costruire **“un'alleanza educativa”** in primo luogo con le famiglie al fine di condividere obiettivi comuni che favoriscano la maturazione del processo di auto-orientamento da parte dello studente in rapporto ai diversi livelli di autonomia personale. La partecipazione dei genitori al processo d'istruzione e formazione costituisce lo strumento strategico per la realizzazione, attraverso la collaborazione interattiva tra scuola e famiglia, della “mission” della scuola. Il fine è il coinvolgimento reale di tutti i Soggetti al fine di costruire “reti collaborative” con il territorio a misura di ragazzo, dove egli possa orientarsi in autonomia, sicurezza e consapevolezza.

4. Rete e sviluppo di un sistema nazionale di orientamento

Le Riforme degli ultimi anni nei settori dell'educazione, della formazione e della società nel suo complesso attribuiscono alla scuola e all'università nuovi compiti nella definizione dell'offerta educativa ed enfatizzano, nel contempo, la collaborazione con gli Enti Locali, a cominciare dalle Regioni, e con gli altri Soggetti pubblici e privati del territorio. L'Amministrazione scolastica ha senz'altro un ruolo importante, data la sua estesa presenza nella vita e nella formazione dei giovani, di coordinamento tra i vari Soggetti e di disegno della strategia organizzativa e operativa di un possibile sistema integrato di orientamento nazionale, capace, cioè, di dare risposte unitarie e coerenti ai bisogni espressi da ogni persona lungo il corso della vita.

L'impegno è quello di ripristinare e raccordare i diversi livelli di intervento, chiarire i ruoli e le funzioni dei diversi Soggetti, lasciando in ogni caso ai singoli contesti la libertà di ricercare soluzioni adeguate rispetto ai propri bisogni, per arrivare al coordinamento tra i vari Soggetti istituzionali, alla condivisione del modello teorico- metodologico di riferimento, alla messa a punto di interventi formativi integrati, specifici per i diversi livelli e per le diverse figure. La rete, a cui tendiamo, è una struttura policentrica ove Soggetti, istituzionalmente diversi, si ritrovano e si confrontano per raggiungere obiettivi condivisi attraverso la messa in atto di azioni condivise. E', altresì, una struttura di servizio che produce legami, condivisione, dialogo, comunicazione a tutto vantaggio dei giovani e del loro sviluppo.

5. Formazione iniziale e in servizio dei docenti

Non si tratta di intervenire con momenti sporadici e frammentari di aggiornamento in questo settore, ma di fare dell'orientamento la base per un *intervento sistematico di formazione per i docenti di ogni ordine e grado di scuola*. E' un investimento necessario e non più prorogabile: ne va del futuro di intere generazioni di giovani, che devono imparare a scuola ad agire ed intervenire in una società sempre più complessa e mutevole, con un bagaglio articolato di competenze.

Ma quale formazione?

Dai progetti di sperimentazione e di ricerca realizzati negli ultimi anni possiamo chiaramente delineare alcune indicazioni di priorità:

- la personalizzazione degli interventi e il coinvolgimento attivo dello studente,

- la funzione tutoriale del docente,
- la didattica orientativa e laboratoriale

La **personalizzazione dell'apprendimento** e il coinvolgimento attivo dello studente sono le sole modalità in grado di garantire un apprendimento fondato e duraturo, lo sviluppo delle personali capacità e attitudini, la riflessione sugli errori, la comprensione di dove si sta andando e cosa si vuole perseguire.

La **funzione tutoriale**, che ciascun docente dovrebbe possedere ed esercitare, è importante per sostenere gli studenti nell'acquisizione e nell'esercizio delle principali competenze orientative: consapevolezza, decisione, responsabilità, etc... Si tratta di una dimensione educativa che dovrebbe entrare a far parte del bagaglio culturale e professionale del docente. Essa è fondamentale, se si riflette opportunamente, sin dalla scuola primaria. E', infatti, osservando il docente che il bambino apprende a relazionarsi con gli altri, a sentirsi accettato e valorizzato per quello che è e che può dare, e per le capacità e potenzialità di cui è portatore. Opportunamente sostenuto dal docente e dalla sua funzione di guida e di supporto, lo studente porta avanti facilmente il suo processo di apprendimento.

E' facile, perciò, comprendere quanto questa funzione diventi importante nell'esperienza di orientamento che, come è noto, come ogni azione di apprendimento, per essere metabolizzata, deve coinvolgere tutto l'essere, con mente, cuore e corpo. La funzione tutoriale, le cui modalità di esercizio e sviluppo favoriscono e facilitano l'apprendimento, favorisce, di conseguenza, anche il processo orientativo e l'acquisizione delle specifiche competenze.

La **didattica laboratoriale e orientativa**, che si caratterizza per essere una didattica attraente e vicina ai bisogni dei ragazzi, si caratterizza per l'operatività delle situazioni di apprendimento, per la costruzione di percorsi di apprendimento centrati sul compito, dotati di senso e motivanti, che utilizzano l'aula scolastica come un "*laboratorio*", inteso come luogo fisico specificamente attrezzato, sia come momento in cui gli alunni progettano, costruiscono artefatti e manipolano materiali, prevedono, sperimentano, confrontano e discutono affiancati da un docente mediatore e guida.

Concludendo, è utile riprendere e riaffermare con forza alcuni concetti:

L'orientamento è una modalità educativa permanente e trasversale che attraversa tutti gli ordini e gradi di scuola e tutte le discipline.

Essa investe il processo di crescita globale della persona e si estende lungo tutto il corso della vita. Tale dimensione deve essere presente in maniera consapevole sin dall'avvio del processo formativo e, in particolare, dalla scuola primaria.

Gli strumenti del nuovo impianto per garantire un orientamento efficace sono: il raccordo tra Soggetti responsabili, la formazione docenti, il tutoring, la didattica laboratoriale, la personalizzazione dell'intervento, il coinvolgimento attivo dello studente e interventi precoci.

Sono questi gli "**ingredienti**" che possono aiutare a disegnare un sistema di orientamento che accompagni il Soggetto durante tutto il corso della vita e che si caratterizzi per essere:

- accessibile a tutti,
- qualitativamente valido e interconnesso con tutte le aree della vita sociale,
- centrato sulla domanda più che sull'offerta,
- centrato sulla rete territoriale e sui soggetti che la rappresentano: scuola, famiglia, Enti locali, Volontariato, Associazionismo, mondo del lavoro e delle imprese,
- articolato in reti funzionali comprendenti servizi di vario tipo in risposta a specifici bisogni,
- soggetto a monitoraggio continuo.

Affido, infine, alla riflessione di tutti i lettori la raccomandazione a porre estrema attenzione all'azione educativa nella scuola primaria. Essa rimane la fase più delicata nell'ambito del processo di crescita e maturazione della persona. Studi e ricerche hanno abbondantemente dimostrato che motivazione all'apprendere e competenze di base si strutturano - in maniera pressoché definitiva - in questa fase di vita. I docenti di scuola primaria hanno, perciò, una grande responsabilità rispetto all'orientamento e al futuro dei giovani. Le basi della futura conoscenza e la qualità della formazione si giocano in questa fase della vita. Gli episodi di dispersione e di abbandono che si verificano nel periodo dell'adolescenza hanno radici e cause spesso riconducibili ad una infausta esperienza scolastica nella scuola primaria.

Parlando di abbandono, viene naturale citare un autore e un personaggio molto famosi in letteratura: **Pinocchio**, forse il “disperso” più famoso in assoluto. Le sue vicende, narrate da Collodi con una sensibilità e una dolcezza che avvincono, sono quelle che ancora oggi si ripetono per molti ragazzi che “perdono la strada che porta a scuola”...

Ancora oggi siamo qui a chiederci come la scuola può intervenire per invertire la rotta e far sì che questi ragazzi, più fragili, non perdano la strada di scuola e non si perdano del tutto...

E' questa la sfida più importante a cui noi tutti, insegnanti, dirigenti e gli altri soggetti, unitariamente, dobbiamo cercare di rispondere.

Un appello a tutti, genitori, docenti, dirigenti, operatori, è necessario, affinché comprendano che l'orientamento è una dimensione strutturale e trasversale dell'azione educativa e che è necessario contestualizzare l'ordinaria attività didattica in termini orientativi.

Perché può essere tardi intervenire dopo ...

MARIA ROSARIA MANCINELLI

SCUOLA E PROCESSI DI ORIENTAMENTO

L'orientamento non può più essere considerato un sistema rigido, valido in più situazioni, stabilito a priori dall'esterno del contesto in cui viene attuato e indipendente dalla situazione sociale e politica di riferimento o dai reali bisogni degli utenti a cui si rivolge. Negli anni l'orientamento è diventato sempre più complesso e articolato in quanto parte integrante del sistema formativo e nello stesso tempo strumento privilegiato per l'incontro tra le istanze del mercato del lavoro, le esigenze di una formazione specifica e i bisogni e le risorse delle persone che si rivolge.

Questa considerazione pone una prima domanda: **che cosa si intende oggi per orientamento?**

In termini molto generali, l'orientamento può essere definito come “il processo di aiuto a una persona affinché possa essere in grado di prendere decisioni “adeguate” e “autonome” in materia di scelte scolastiche e professionali”.

Il processo di orientamento consiste quindi nel consentire alla persona di acquisire e utilizzare una serie di competenze orientative, cioè di conoscenze, capacità operative e atteggiamenti che gli consentiranno di affrontare i momenti di scelta, decisione, transizione o inserimento in nuovi contesti come maggiore consapevolezza, padronanza e responsabilità.

Tutto questo in funzione di una soddisfacente realizzazione di sé, ma anche in rapporto alla concreta e realistica possibilità di inserirsi nell'attuale contesto lavorativo caratterizzato da sempre maggiore complessità e imprevedibilità. In un contesto così caratterizzato emerge con chiarezza l'esigenza di rivedere e di ampliare il modo di intendere e di fare orientamento che tenga conto non solo delle esigenze di progettualità professionale degli individui, ma anche delle opportunità esterne date dall'offerta formativa e dal mercato del lavoro in continua trasformazione.

I rapidi e profondi cambiamenti che hanno investito e investono tuttora la società a livello politico, sociale, economico, tecnologico e culturale, se per un verso offrono nuove possibilità occupazionali dall'altro creano una situazione di sempre più accentuata precarietà e quindi di disorientamento sia psicologico che sociale nei giovani e negli adulti.

Questa situazione richiede sempre più una concezione dell'orientamento basato sulla **“centralità” della persona** e sulla **dimensione auto-orientativa** del processo che consente all'individuo di:

- orientarsi nella realtà complessa in cui si trova a vivere,
- utilizzare e sviluppare le risorse personali di cui ha bisogno
- effettuare le scelte future coerenti con un progetto personale continuamente verificabile e riposizionato in rapporto alle contingenze ambientali e lavorative,
- essere disponibile al cambiamento e all'innovazione con la consapevolezza che le conoscenze diventano presto obsolete
- gestire l'imprevedibile e affrontare l'ignoto
- acquisire un atteggiamento realistico e funzionale nei confronti del mondo esterno,
- saper comunicare, collaborare e stabilire nuove relazioni

In quest'ottica l'orientamento non può che essere un **processo formativo**. A livello operativo, compito fondamentale dell'orientamento diventa quello di fornire all'individuo - di qualsiasi età - le conoscenze, i metodi e gli strumenti che gli consentiranno di assumersi la responsabilità e gestire il proprio processo di orientamento ogni qual volta si trova ad affrontare una situazione “critica” della sua vita scolastica e professionale.

La seconda domanda alla quale è opportuno rispondere è: **quando si fa orientamento?**

Se si considera la teoria fondamentale dell'orientamento, quale elaborata da Super fin dagli anni '60 e sviluppatasi progressivamente negli anni successivi, l'orientamento è unanimemente riconosciuto come un **processo continuo** che accompagna l'intero arco della vita di una

persona: alle scelte scolastiche della fase pre-lavorativa infatti seguono nel corso degli anni altre scelte e altre situazioni di passaggio dalla scuola al lavoro, da un lavoro ad un altro, dalla perdita del lavoro ad una nuova occupazione.

Questo comporta che i **momenti in cui si fa orientamento sono numerosi** e non sempre chiaramente e nettamente identificati come tali.

Studiosi e operatori concordano sul principio che l'orientamento è un processo la cui fase iniziale corrisponde alle prime esperienze di socializzazione e da ciò ne consegue che buona parte degli interventi venga effettuata dagli insegnanti e sia parte integrante della normale prassi scolastica. Altri interventi più specifici sono realizzati presso strutture appositamente dedicate all'orientamento (come ad esempio i centri per l'impiego o i servizi di orientamento delle varie istituzioni) e offrono un intervento professionale per aiutare le persone a superare “momenti critici” della loro vita.

Considerando che l'orientamento riguarda sia il mondo della formazione che del lavoro, la terza domanda che ci poniamo è: **a chi si rivolge?**

L'intervento orientativo, nelle sue diverse specificazioni, si rivolge a **diverse categorie di utenti**. I destinatari non sono soltanto ragazzi o giovani che devono affrontare una scelta scolastico/professionale, ma anche adulti in difficoltà occupazionale, donne in rientro lavorativo, disabili, immigrati o soggetti marginali che presentano caratteristiche psicologiche e sociali alquanto differenziate.

Affinché l'azione orientativa possa essere di reale utilità all'individuo, è quindi necessario effettuare sia un'attenta analisi dei bisogni degli utenti, sia una puntuale differenziazione degli interventi di orientamento.

Quanto detto finora introduce alla quarta domanda: **come si realizza un intervento di orientamento?**

Nel corso degli anni si sono avvicinati diversi modelli di orientamento che, di volta in volta, hanno messo l'accento su un particolare tipo di intervento: informativo, psicometrico, educativo, consulenziale, ecc. Il modello che sembra rispondere maggiormente all'attuale concezione dell'orientamento è quello che può essere definito **globalistico-integrato**.

Da un punto di vista teorico tale modello fa riferimento alla persona nella sua globalità e la considera in rapporto non solo a interessi, abilità, motivazioni, caratteristiche personali, ma anche in relazione all'insieme di fattori sociali che influiscono sul suo sviluppo personale e professionale (rappresentazioni sociali, norme di comportamento, valori, situazione familiare, status e ruoli acquisiti o desiderati) e alle condizioni socio-economiche che rendono possibili e realizzabili i diversi progetti personali e professionali (sviluppo delle professioni, andamento del mercato del lavoro, cambiamento dei contesti organizzativi ecc.).

Da un punto di vista metodologico, tende a superare la visione spesso dogmatica, ristretta, personale dell'orientamento che porta l'operatore ad adottare sempre lo stesso tipo di intervento indipendentemente dalla situazione e dal bisogno della persona, per favorire l'utilizzo di modelli di intervento diversi in rapporto alla specifica situazione da affrontare e agli scopi che si vogliono raggiungere.

Un approccio all'orientamento così articolato e rivolto a soggetti in età evolutiva trova nell'**istituzione scolastica** il suo contesto di realizzazione privilegiato. Una scuola che sia realmente formativa e orientativa è chiamata oggi a modificare obiettivi, contenuti e metodi in funzione non soltanto delle riflessioni teoriche nel campo dell'educazione e della psicologia dello sviluppo, ma anche e soprattutto in rapporto a una serie di richieste poste dall'attuale contesto sociale.

La stessa attività didattica è destinata a diventare più ricca ed articolata in quanto, oltre a favorire l'apprendimento di specifici contenuti disciplinari, contribuisce a incrementare la conoscenza di sé e della realtà sociale, a sviluppare i processi di conoscenza, crescita e apprendimento individuali e collettivi, a facilitare il trasferimento e lo scambio di competenze all'interno di concreti percorsi formativo-professionali. Inoltre, le relazioni che si stabiliscono con

compagni e insegnanti, il saper affrontare le richieste della normale prassi scolastica, il poter condividere esperienze ed emozioni, costituiscono elementi essenziali per:

- la costruzione di una realistica immagine di sé,
- l'acquisizione di un equilibrato sentimento di autostima,
- l'elaborazione di strategie più adatte al superamento delle difficoltà,
- il raggiungimento di un miglior rendimento scolastico e di un più stabile sistema di rapporti sociali,
- lo sviluppo di forti motivazioni,
- la realizzazione di progetti per il futuro.

La realizzazione di questi obiettivi può essere facilitata se il percorso formativo è strutturato in modo tale da offrire ai ragazzi **attività specifiche di orientamento** che vanno ad integrarsi con la didattica orientativa. Un adeguato progetto di orientamento può attuarsi nel modo più completo solo con la collaborazione tra docenti ed esperti esterni, collaborazione che deve essere strutturata in un progetto unitario. Punto focale del progetto è quindi stabilire obiettivi comuni tra attività specifiche di orientamento e attività disciplinari.

Nell'ambito dell'istituzione scolastica è possibile realizzare **tre tipologie di intervento orientativo**.

Una prima, fondamentale, azione è volta allo sviluppo di competenze orientative attraverso la valorizzazione della componente orientativa delle discipline e, in parallelo, tramite attività specifiche di orientamento, realizzate anche in collaborazione con esperti esterni (psicologi, formatori, rappresentanti del mondo del lavoro, ecc.). Queste ultime si pongono come azioni trasversali, di stimolo e di rinforzo di competenze orientative che vengono poi riproposte e rafforzate nell'ambito delle singole discipline attraverso la didattica orientativa.

Una seconda azione può essere finalizzata a sostenere i ragazzi in diversi momenti del loro percorso formativo riguardanti in particolare il superamento di difficoltà scolastiche o l'alternanza scuola-lavoro. Questa azione si connota soprattutto come accompagnamento e tutorato all'apprendimento.

Una terza tipologia di intervento riguarda più specificamente la consulenza orientativa ed è volta a sostenere i ragazzi in particolari momenti della loro vita come può essere quello dell'inserimento in un nuovo contesto o della scelta di un percorso scolastico-professionale

Affinché sia possibile realizzare in modo efficace le diverse azioni orientative, in integrazione tra loro, è necessario:

- Progettare interventi orientativi basati sulle reali esigenze dei ragazzi. L'orientamento può essere condiviso da tutte le strutture educative, ma deve essere definito e progettato nelle diverse situazioni.
- Adottare metodologie adeguate al livello di sviluppo dei destinatari. Gli interventi sono graduati in rapporto all'età non soltanto per quanto riguarda i contenuti, ma anche e soprattutto per quanto riguarda le metodologie e gli strumenti da utilizzare.
- Coinvolgere tutti coloro che appartengono al contesto di vita dei ragazzi: famiglia, scuola, gruppo dei pari. Un adeguato progetto di orientamento non può non realizzarsi se non attraverso la stretta collaborazione tra docenti, famiglia ed esperti.
- Acquisire competenze specifiche da parte di tutti coloro che operano, a diversi livelli, nei vari campi dell'orientamento.

Qui di seguito viene riportato un progetto di orientamento articolato nelle tre classi della scuola secondaria di primo grado.

1) Obiettivi generali

Ogni intervento di orientamento di carattere formativo dovrebbe avere come obiettivo generale quello di far acquisire competenze orientative che corrispondono ai costrutti fondamentali dell'orientamento e che si possono raggruppare in 4 settori:

- Conoscere se stessi e il proprio contesto
- Imparare a leggere la realtà circostante
- Sviluppare strategie cognitive
- Rapportarsi a se stessi e agli altri

Questi obiettivi sono comuni al percorso di orientamento e anche alla didattica orientativa e dovrebbero essere raggiunti negli anni nei tre anni della scuola secondaria di primo grado.

2) Obiettivi specifici

Ogni obiettivo generale è articolato in obiettivi operativi specifici da realizzarsi nell’ambito di un percorso orientativo che va progettato in funzione del contesto nel quale viene realizzato (ad esempio, nella classe I, II o III), dei tempi di attuazione a disposizione, del suo inserimento nella programmazione scolastica, degli operatori coinvolti nell’intervento.

In questo progetto, in rapporto ad ognuna delle tre classi scolastiche, sono stati individuati tre obiettivi operativi specifici che corrispondono ai bisogni fondamentali di ogni anno:

- Classe 1: Affrontare il cambiamento
- Classe 2: Conoscere se stessi e il mondo
- Classe 3: Operare una scelta

Per la realizzazione di questi obiettivi sono state ipotizzate attività e strumenti raggruppate in “Unità orientative” descritte qui di seguito.

Classe 1: Affrontare il cambiamento

a) Conoscere se stessi e il proprio contesto

- Ricordo della scuola primaria e confronto con quella attuale
- Presentazione di sé alla classe
- Socializzazione del gruppo classe
- Valutazione delle risorse personali
- Timori e speranze nei riguardi della nuova scuola

b) Imparare a leggere la realtà circostante

- Conoscenza del contesto istituzionale
- Individuare le persone che lavorano nella scuola e il loro ruolo
- Conoscenza delle regole di funzionamento
- Conoscenza dei contenuti delle materie e loro utilità
- Aspettative nei confronti dei compagni di classe
- Aspettative nei confronti degli insegnanti

c) Sviluppare strategie cognitive

- Imparare a valutare il proprio metodo di studio
- Acquisire un nuovo metodo di studio
- Analizzare le proprie difficoltà scolastiche e acquisire capacità per superarle

d) Rapportarsi a se stessi e agli altri

- Sviluppare la capacità assertiva
- Saper stabilire interazioni positive con i compagni
- Saper stabilire comunicazioni positive con gli insegnanti

Classe 2: conoscere se stessi e il mondo

a) Conoscere se stessi e il proprio contesto

- Conoscere i compiti di sviluppo della preadolescenza
- Essere consapevoli di se stessi (caratteristiche di personalità, interessi, abilità, rendimento, motivazioni, ecc.)

- Sviluppare le proprie potenzialità (stili di apprendimento, adeguato livello di autostima e di autoefficacia)

b) Imparare a leggere la realtà circostante

- Conoscere la realtà sociale nella sua complessità (individuare i valori dominanti, le nuove tendenze e le regole del gioco, comprendere le influenze dei media).
- Acquisire informazioni sul mondo del lavoro (caratteristiche, tendenze, requisiti richiesti, ecc.)
- Essere consapevoli dei cambiamenti riguardanti le professioni

c) Sviluppare strategie cognitive

- Saper fare una ricerca
- Individuare strategie di problem solving
- Sviluppare la capacità di valutare il proprio rendimento e le proprie difficoltà

d) Rapportarsi a se stessi e agli altri

- Saper comunicare in modo efficace (verbale e non verbale, presentazione di sé orale e scritta)

Classe 3: Operare una scelta

a) Conoscere se stessi e il proprio contesto

- Proiettare se stessi nel futuro
- Prepararsi al cambiamento
- Sintetizzare le informazioni su se stesso

b) Imparare a leggere la realtà circostante

- Acquisire informazioni sulla struttura dei diversi percorsi formativi
- Conoscere i nuovi percorsi formativi presenti sul territorio
- Saper accogliere e utilizzare il punto di vista degli altri

c) Sviluppare strategie cognitive

- Conoscere le fasi del processo decisionale
- Sviluppare il pensiero critico e creativo
- Conoscere il nuovo ambiente in cui inserirsi

d) Rapportarsi a se stessi e agli altri

- Rispetto dell'interculturalità
- Valutare il percorso di orientamento

3) Realizzazione del progetto

a) Tempi di attuazione

Per realizzare l'intervento si possono prevedere circa 30 ore suddivise in tre momenti centrali dell'anno scolastico:

- Inizio anno (settembre – ottobre)
- Entro il primo quadrimestre (novembre – gennaio)
- Entro il secondo quadrimestre (febbraio – maggio)

b) Metodi e strumenti

Le diverse attività proposte prevedono:

- Lavoro individuale
- Lavoro in piccoli gruppi
- Lavoro con tutto il gruppo classe

Gli strumenti previsti sono:

- Schede di autovalutazione e di riflessione
- Questionari
- Lavori di ricerca in piccoli gruppi
- Tecniche di immaginazione (brainstorming, film, espressioni grafiche...)
- Materiale informativo

Tali attività generalmente sono svolte direttamente dai ragazzi e vengono poi rielaborati in piccoli gruppi o con il gruppo classe sotto la guida dell'orientatore.

c) Figure professionali

Per una realizzazione ottimale, sarebbe necessaria la collaborazione e l'integrazione di più figure professionali sia interne che esterne all'istituzione scolastica quali insegnanti, psicologi, rappresentanti del mondo del lavoro, genitori.

d) Verifica finale

Ogni percorso di orientamento deve sempre prevedere momenti di verifica in itinere o finale dell'intervento. La verifica può essere affrontata in diversi modi:

- attraverso la soddisfazione dei ragazzi per le attività svolte, utilizzando questionari o momenti di discussione;
- mediante la valutazione da parte dell'orientatore delle competenze acquisite;
- attraverso la successiva valutazione della riuscita scolastica o dell'inserimento lavorativo.

CRISTINA CASASCHI

L'ORIENTAMENTO SCOLASTICO COME OCCASIONE DI SCOPERTA ED INDIRIZZO DEL SE'

Partiamo da una delle tante condivisibili definizioni di orientamento che abbiamo a disposizione, non univoca, non assoluta, ma buona; essa ci ricorda come l'orientamento aiuti

“...attraverso una serie di attività, a mettere in grado i cittadini di ogni età, in qualsiasi momento della loro vita, di identificare le proprie capacità, le proprie competenze, i propri interessi, di prendere decisioni in materia di istruzione e occupazione, nonché di gestire i propri percorsi personali di vita nelle attività di formazione, ... e in qualsiasi altro ambiente in cui si acquisiscono e/o si sfruttano tali capacità e competenze”

dalla Risoluzione U.E. approvata nella seduta del 18 maggio 2004

L'orientamento dunque è una dimensione fondamentale nella dinamica della crescita.

E' esperienza di ciascuno di noi, percepibile, come spesso ci accade, soprattutto quando ne avvertiamo la mancanza; sentirsi disorientati é infatti una delle circostanze più difficili ed alienanti dell'esistenza.

Questa fondamentale condizione ha a che fare con la **coscienza situata di sé**, che si sostanzia:

- dei **rapporti che ci costituiscono** (relazione),
- della **valorizzazione del potenziale** (scoperta ed espressione di sé),
- dell'incremento progressivo della **capacità di interagire ed intervenire nella realtà in modo costruttivo ed efficace** (competenza).

L'orientamento ha dunque molto a che fare con l'esperienza scolastica dei bambini e dei ragazzi, in un **continuo cambio di focus**

- **dal presente al futuro,**
- **dall'evidenza alla prospettiva,**
- **dalla realtà alla possibilità,** finchè essa stessa non diviene realtà (cfr. Alex Zanardi).

Nelle scuole, lo sappiamo, si svolgono già interventi orientativi, sia di tipo formativo che informativo; è importante però che gli insegnanti siano **sempre più consapevoli dei processi che attivano nella quotidianità**, più ancora che nelle attività propriamente dedicate (progetti ad hoc, giornate orientative, U.A. specifiche...), poichè **in educazione non si dà il caso dell'irrelevanza**, ed un processo può essere *favorito* od *ostacolato*.

Esempio ne sia il nuotatore Phelps, che anche nei recenti mondiali ci ha stupito per le sue atletiche prestazioni. In occasione delle Olimpiadi di Pechino 2008, proprio all'apice del superamento dell'ottavo record, se non sbaglio, gli fu chiesto a chi dedicasse la vittoria, ed egli, sicuro, rispose che **dedicava questa vittoria alla sua professoressa** delle medie (il livello scolastico corrispondente), **che a suo tempo gli disse che non avrebbe combinato mai niente di buono nella vita.**

Ci rendiamo conto di quali tracce, quali segni incidiamo nell'anima dei ragazzi che ci sono affidati? Certamente quella professoressa avrà detto quanto ha detto per spronare il ragazzo, diamole il beneficio del dubbio, magari è anche per reazione a queste parole, ed in opposizione alle sue difficoltà scolastiche - mi pare tra le righe degli articoli di cronaca sportiva che si parlasse di non meglio precisate difficoltà di apprendimento - che Phelps è diventato il

campione che è... Certo **il prezzo è stato davvero alto, e l'incisione profonda**, se questa umiliazione e questa disistima sono tornate a galla o, chissà, non sono nemmeno mai calate sotto il pelo dell'acqua della sua vita, in un momento tipico di successo pieno e compiuto.

Una delle migliori pratiche che potrebbero essere introdotte nelle scuole, è, a mio parere il racconto e la lettura delle biografie dei grandi uomini. Esse hanno molto da suggerirci; non con intento moralistico, bensì offrendo un modello catalizzatore che aiuta come un gancio a fare scoprire ed emergere qualità proprie del soggetto lettore ed uditore, aprendo speranza e prospettive inimmaginate ed inimmaginabili, un po' come le fiabe.

A questo riguardo, tornando a noi, l'aneddoto di Phelps, l'immagine della bussola che sempre si associa all'orientamento, ed un articolo letto di recente su di una rivista scientifica, mi hanno riportato all'attenzione la figura di Albert Einstein.

Come è noto, la sua infanzia e il suo percorso scolastico non sono stati dei più fluidi e spensierati; egli ha incontrato le sue belle difficoltà, dovute ad una modalità di approccio agli altri e alla conoscenza del tutto soggettiva. Negli anni si è sentito parlare di dislessia, di sindrome di Asperger, ma comunque, al di là di questo mercato della diagnosi postuma ad ogni costo, abbiamo effettivamente alcune note biografiche relative alla sua vita che sono rivelatrici per il nostro tema di oggi. Il suo primo interesse per la fisica si manifestò a 5 anni, quando il padre gli regalò, appunto, una bussola - una bussola, non un Nintendo ds -, e lui rimase stregato nell'osservare il movimento dell'ago sollecitato dal magnetismo. Così egli stesso racconta il ricordo legato a quell'episodio, e al tema dello stupore: *“Provai una meraviglia di questo genere all'età di 4 o 5 anni, quando mio padre mi mostrò una bussola. Il fatto che quell'ago si comportasse in quel certo modo non si accordava assolutamente con la natura dei fenomeni che potevano trovare posto nel mio mondo concettuale di allora, tutto basato sull'esperienza diretta del “toccare”. Ricordo ancora - o almeno mi sembra di ricordare - che quest'esperienza mi fece un'impressione durevole e profonda: dietro alle cose doveva esserci un che di profondamente nascosto”*

Il rapporto con la scuola, però, non fu mai buono, tanto che la mamma, in una lettera ad un'amica, scrive: *“non so cosa faremo di Albert, per ora non impara un granché...”*

In seguito, all'alba dei tredici anni di Albert, il padre, che da un lato temeva che il figlio si stesse allontanando troppo dai comportamenti sociali prescritti e dall'altro, pur non essendo ebreo praticante, aveva chiara l'importanza dell'età di transizione che il figlio stava vivendo, in qualche modo simbolo di passaggio e maturazione, andò a colloquio col direttore della scuola che Albert frequentava. Con il preside fu messa a tema proprio la questione relativa alla strada che il giovane avrebbe potuto intraprendere nel suo futuro prossimo venturo. Lo stimato preside disse che non importava quale strada avrebbe scelto il figlio perchè, sentenziò, **“non caverà comunque un ragno dal buco”**.

Einstein, in età adulta, **attribuì le sue scoperte** sulla teoria della relatività **alla sua disarmante lentezza...**

Sappiamo poi che l'intuizione decisiva riguardo alla relatività gli arrivò in forma di immagine di cavallo bianco che incalzava galoppando sulla luce, come a dire che tante e precise conoscenze fisico-matematiche presero corpo in un'icona simbolica, sintetica ed evocativa che ha segnato un salto di qualità. Ed in una lettera a Carl Seeling dell'11 marzo 1952, egli ancora confida **“non ho particolari talenti, sono solo appassionatamente curioso”**.

Ora, alla fine del maggio scorso, una bioantropologa della Florida State University, annuncia di aver trovato le ragioni neuropsicologiche che spiegano il valore dello scienziato Einstein.

Non possiamo mettere in dubbio che la ricercatrice abbia riscontrato anomalie nella sezione cerebrale dell'encefalo del grande fisico, salvata in modo rocambolesco dalla cremazione affinché fosse affidata agli studiosi per contribuire all'evoluzione delle conoscenze, ma la scienza ancora non ci spiega compiutamente come caratteristiche tutte umane quali la fantasia, l'intraprendenza, l'affettività, la capacità decisionale e, in fondo, la coscienza, siano incarnate nel nostro cervello.

Davvero Einstein é stato ciò che é stato solo in virtù della sua corteccia e struttura cerebrale?

Ed é il cervello di Mozart che ha fatto Mozart? Provoca il Professor Moro, docente presso il corso di laurea specialistica, interfacoltà in Scienze Cognitive presso l'Università Vita e Salute San Raffaele di Milano. **Se Mozart, invece che suonare alla corte dell'Arcivescovo di Salisburgo fosse stato costretto a pascolare le pecore, avrebbe comunque composto, o almeno intuito, la grandezza vertiginosa del Requiem?**

Non é la struttura a fare l'uomo, e dunque che cosa ha portato loro a diventare quello che sono diventati?

Cosa porta ogni uomo ad essere quello che è?

Cosa porta me ad essere ciò che sono?

E' l'esperienza, una categoria alla quale giriamo intorno quando, nel nostro gergo, parliamo di competenze, di processi di insegnamento e apprendimento, di conoscenza incarnata, secondo i più arditi ed interessanti sviluppi della neurofisiologia attraverso la scoperta dei neuroni a specchio.

Che cos'è, dunque, l'esperienza? E come posso fare e far fare esperienza di ciò che a scuola sfugge all'immediata concretezza? E perché parliamo di *esperienza* in una giornata di studio come quella di oggi?

L'esperienza é un avvenimento che coinvolge l'intero mondo interiore della persona: mente e cuore, affettività e giudizio, corpo e ragione.

Per molti l'esperienza coincide con il *fare* secondo l'adagio “*se guardo imparo, se ascolto ricordo, se faccio capisco*”. E questo, in parte, é vero, ma è limitato.

L'esperienza non fa tanto che noi “capiamo” di più, quanto piuttosto che noi “siamo” di più.

Latino *experiri* dunque, tentar di far venire fuori, ma anche greco *empereia, en-dentro-, empeira*, esperienza - tentare di entrare dentro, di familiarizzare, di essere tutt'uno con.

Allora **in luogo del limitato “se faccio, capisco”, ecco il più appropriato “se entro, scopro”**.

Pensiamo al bambino che smonta un giocattolo; egli non vuole tirare fuori i pezzi, e nemmeno capire come funziona. In prima battuta, vuole vedere cosa c'è dentro.

Ma, rimanendo all'immagine del bambino, che cosa lo muove?

La curiosità. L'inter – esse. E quando il giocattolo é rotto, il bambino corre dalla mamma e le dice: “guarda!”

Guarda é la parola più importante che il bambino pronuncia e lo fa molto più spesso di quanto noi ce ne rendiamo conto. Non dice: “guarda che bello”, oppure “guarda, ti piace?” o ancora “guarda, me lo aggiusti?” Siamo noi che rispondiamo su questi toni: “ah, é bellissimo” magari “c peccato!” e così via.

Lui ci dice “guarda”, che sta per “aiutami a guardare, a conoscere, a comprendere questa parte di realtà e cosa essa ha a che fare con me”.

Quando i pezzi sono sparsi, quando il giocattolo é smontato, occorre un adulto presente, testimone e compagno. Il giocattolo é smontato ma **rimane il suo principio ordinativo, ed io posso aiutarlo a scoprirlo.**

Lo stesso “guarda”, la stessa esperienza di frantumazione e smarrimento ci é comunicata dal ragazzo, seppure con i suoi modi, siano essi i muscoli, i silenzi, l'abbigliamento, gli impropri...

Ma cosa cercava in realtà il bambino nel cercare il “dentro”? Cosa cerca il ragazzo? Cerca qualcosa di più grande, di decisivo, seguendo l'intuizione che ogni oggetto, ma anche ogni contenuto, in realtà é molto più di ciò che appare.

Cerca il senso, e in questa ricerca l'adulto può, deve essere testimone e compagno; **compagno nella ricerca condivisa, e testimone che un senso c'è.**

A scuola si educa, ed educare é l'arte di fare - e far fare - esperienza del senso delle cose, **del senso che la realtà ha, e ha per me, e di qual é in essa la mia collocazione, di ciò che Margarete Mahaler chiama “l'avventura amorosa col mondo”**.

Riassumendo, possiamo dire che **fare esperienza significa dare un nome alla realtà, ovvero conoscerla. E conoscerla significa trovare il nostro posto in essa, e trasformarla intervenendovi in modo attivo.**

Alla scuola non tocca il compito esclusivo di fornire un significato complessivo alla realtà, questo é compito di tutti gli adulti che accompagnano il bambino e il ragazzo; però **la scuola possiede e armeggia lo strumento delle discipline**, che non sono esaustive di un settore del reale bensì offrono un punto di vista particolare, una **chiave di accesso che spalanca lo sguardo** ben più ampio della porta attraverso la quale lo sguardo si schiude.

E' poi vero e, diciamo così, sotto gli occhi di tutti gli insegnanti, che spesso l'unico a scuola a cui é affidata la sintesi dei saperi é il povero ragazzo...

Una buona didattica non ha bisogno che le venga giustapposto un fronzolo o un fardello educativo, in quanto essa **é educativa di per sé**, perché contribuisce a svelare l'uomo all'uomo. Parlo di uomo, e non di ragazzo, perché come ci ricorda Romano Guardini, *“il bambino non esiste solo per diventare adulto ma anche, anzi in primo luogo, per essere se stesso, cioè un bambino e, in quanto bambino, uomo, giacché la persona vivente é, in ogni fase della sua vita, un uomo, a condizione che ogni singola fase sia pienamente e autenticamente vissuta secondo il suo senso profondo.*

Così il vero bambino non é meno uomo del vero adulto.

La crescita é un cammino; un cammino nel divenire; devo tuttavia ricordare il detto di Ghoete, che non si cammina solo per arrivare, ma anche per vivere, mentre si cammina.”

Mi piace questo pensiero, per tanti motivi, ma oggi mi limito a segnalare l'importanza di **prendere il bambino sul serio**. Alcuni desideri sul proprio futuro, tracce di un seme di quercia, emergono anche in tenera età, e noi siamo soliti razionalmente dilazionare tutte le decisioni dicendo “Eh, ma sei piccolo, hai tanto tempo per pensarci, fare l'astronauta é difficile, bisogna studiare tanto, se vuoi guidare magari potrai fare l'autista di autobus, che va bene lo stesso...”. O viceversa “Eh, ma fare il falegname come Giuseppe, ma guarda che oggi non ce ne sono più, e poi tu devi studiare, farai l'università....” e così via...

Più che alla sua realizzazione, anche se saremmo credo tutti pronti a salire sul patibolo piuttosto che ammetterlo, spesso auspichiamo la realizzazione della nostra aspettativa su di lui, pur buona, generosa, amorevole. Ma nostra...

Troppo spesso chiediamo ai bambini e ai ragazzi di essere a misura delle nostre programmazioni, e non ci occupiamo veramente di costruire la scuola cucita sul potenziale dei ragazzi (avete letto *La scuola raccontata al mio cane* di Paola Mastrocola?). La nostra scuola di frequente è improntata su di un lapsus registrato a scuola durante un'osservazione dal collega Carlo Arrigone e pronunciato da un insegnante, che recita così:

“Quando faccio una risposta, voglio una domanda!”

Allora noi potremmo, provocatoriamente, trovare un sinonimo del termine orientamento, il termine **conoscenza**.

Ovvero: il nostro cammino di vita sarà tanto più orientato quanto più avremo elementi di conoscenza che guidano i nostri passi. L'aspetto che però sempre più emerge negli studi, e che anche la nostra ricerca conferma, è che la conoscenza della realtà esterna incide, ha senso e costruisce senso dentro di noi, aiutandoci a dirigere i nostri passi, nella misura in cui è speculare e procede di pari passo alla conoscenza propria di noi stessi. Ciò che scopriamo in noi e di noi ci aiuta a scoprire nuove dimensioni nel mondo esterno, secondo un circolo virtuoso che amplifica le opportunità ma anche viceversa, ovvero conoscere il mondo ci permette di approfondire la conoscenza di noi stessi.

L'apprendere è specificità del lavoro scolastico congiunto di docenti e studenti, ma è anche caratteristica di tutte le situazioni di relazione significativa, perché solo in una relazione significativa si dà vero apprendimento. **Attraverso l'ad-prehendere, cum-prehendere**, ovvero comprendere, che non significa solo capire ma, più precisamente, **abbracciare come parte di sé**.

Apprendere e comprendere ci rendono edotti del mondo, e costituiscono le strade maestre per creare, per essere costruttivi e per contribuire in modo mirabile alla nostra lieta crescita, e al nostro compimento. Il processo di conoscenza di sé, che come abbiamo visto seppur solo per accenni, introduce un elemento di reciprocità rispetto alla scoperta del reale, è un processo naturale ma non per questo automatico. Va accompagnato, curato, pensato. Anche se rimane imprescindibilmente un lavoro personale, ovvero che **ha a che fare con la libertà del soggetto**. Ma qui tocchiamo troppi temi, ciascuno dei quali - libertà in testa - meriterebbe ancor più che una giornata di studi dedicati...

Da Freud in poi abbiamo compreso che questo processo speculare di rapporto tra conoscenza del mondo e conoscenza di sé, non è indolore né avulso dalle parti più profonde di noi, tanto è vero che coloro che hanno questioni identitarie non risolte, come ad esempio bambini che hanno ferite abbandoniche importanti, spesso manifestano difficoltà di apprendimento a fronte di risorse cognitive strutturalmente adeguate.

Quando la persona non è aperta al mondo - il che non vuol dire semplicemente che è timida - quando mostra rifiuto del conoscere, secondo quanto ci ha insegnato Freud, la persona sviluppa una corrispondente inettitudine a guardare dentro di sé, e questo rende impraticabile, o quantomeno arduo, ogni percorso orientativo, nonché patogeni i talenti inespressi. Sì, perché **un potenziale inespresso**, ignorato, soffocato, una voce dell'anima - perché nulla meno di questo è un talento - che grida inascoltata nel deserto, **ammala** chi rimuove la sua esistenza per dolo, per paura, per indifferenza, per solitudine, perché far crescere un talento implica fatica e sofferenza.

Se in passato l'origine di tale rifiuto od inettitudine era dovuto a fattori traumatici e patologici, in quanto la persona sana con una buona fiducia di base agisce, conosce, esprime sé ed impara secondo un movimento naturale, oggi purtroppo assistiamo ad un'alienazione dalla relazione e dalla realtà, e quindi un'alienazione dell'io dall'io da parte di tanti giovani, pensiamo ad esempio al fenomeno dei giovani hikikomori giapponesi. **L'alienazione** è paragonabile ad una sostanza sottile come una pellicola, tanto sottile che a volte pare inesistente, ma robusta come plastica, tanto da impedire di toccare, odorare, sentire, gustare al di là, e di essere divelta a mani nude. A volte i sensi paiono diventare ipersensibili, ma in realtà non svolgono più la loro funzione di finestra sul mondo, divenendo viceversa affacci non protetti su baratri di angoscia.

Questa pellicola **si alimenta dell'assenza di esperienza, ovvero dallo sgretolarsi delle esperienze di appartenenza, tradizione, domanda di senso** che sempre di più come un tarlo rosicchiatore attanaglia la nostra gioventù.

Non è un discorso sociologico, così come non ne è sociologico o psicologico l'**antidoto**; si tratta, semplicemente, di sostenere in noi e nei ragazzi che ci sono affidati lo **sviluppo dello spirito critico**, di allenare l'**attitudine al “mi riguarda”**, l'**ascolto del sé e l'empatia**, e tutto questo anche nei bambini fin da quando sono piccini.

Ed in questa prospettiva l'ascolto e la **stima del pensiero del bambino** divengono decisivi ed irrinunciabili. Un asilo nido che si chiami, come ho avuto modo di vedere questa estate, “Hakuna matata” ovvero “Nessun problema”, nome seppur simpatico e divertente nell'intenzione di disneyana memoria (ricordiamo Timon e Pumba), in realtà è un esempio di un mondo nel quale ai bambini non è chiesto di sviluppare una capacità di pensiero, di “problematizzare” in modo creativo e dinamico il reale, in qualche modo di essere attivi e costruttivi, ovvero di orientarsi nel mondo in modo consapevole, personale e responsabile. Vi pare esageri, attribuendo tali tempestose conseguenze future al nomignolo di un nido? Forse è così, ma anche di nomignoli l'inconscio collettivo si nutre e si alimenta.

Quando il lunedì mattina a scuola in prima primaria si chiede: “cos’avete fatto ieri di bello?” e poi tutto dopo poco si ferma lì, scoraggiati forse dal fatto che sempre più i bambini ci rispondono “sono andato al centro commerciale”, piuttosto che “ho giocato alla play”, o “ho giocato alla wi, così ho fatto anche sport”, e dalla seconda in poi nulla più, l’adulto potrà viceversa aiutare la riflessione e l’esperienza ponendo domande più sollecitanti del tipo: “e cosa hai provato facendo quella cosa?” Oppure: “toccare il peluche che mi racconti era come accarezzare un coniglietto appena nato? No? Non hai mai provato? Proviamo a parlarne con la mamma?”

E gli odori? Le sensazioni tattili? Dove sono finite?

Anche questi sono temi principe da trattare in assemblea di classe, in una corresponsabilità educativa scuola-famiglia!

Quanti genitori, almeno d’estate, mostrano ai propri figli i giochi divertenti che facevano da piccoli (palla dieci, campana, gare di jo-jo...)? Temete ci ridano dietro, o si annoiano? Non è così, provare per credere, immersi in queste narrazioni vissute si sentono parte viva e grata di un flusso di esperienza nel quale sono inseriti, che proseguirà nella loro vita e responsabilità personale, e che sarà l’eredità del futuro.

Si chiama **tradizione**, ovvero consegno responsabilmente e avendolo arricchito con il mio contributo creativo e personale, ciò che mi è stato donato, gratuitamente.

Altro che self made man!!!

Solo con questo bagaglio, con questo zaino attrezzato, il ragazzo avrà a cuore il destino della sua esistenza, che non vuol dire soltanto scelta scolastica, ma qualità dell’esistenza, qualità della vita.

In questa operazione di disvelamento e di costruzione, affascinante ma non esente da ansie, dolori e rischi, ruolo primario ha certamente la famiglia, ma anche la scuola nel suo compito formativo ha una corresponsabilità fondamentale. Anche in virtù della ricerca sperimentale effettuata, ed alla luce delle più recenti ed autorevoli sollecitazioni a livello europeo e delle recenti indicazioni del Ministero (c.m.43 del 15 aprile 2009), emergono funzioni della scuola efficaci e centrali in termini di orientamento.

Il valore orientativo delle discipline in sè: non si tratta di lavorare “intorno” o “tangenzialmente” ai contenuti, ma nei contenuti, grazie ad essi ed attraverso essi.

La metodologia dell’approccio disciplinare, ove le discipline esprimono il loro intrinseco valore orientativo tanto più quanto più viene dato spazio alla **didattica laboratoriale** e al compito in situazione che costituisce elemento motivante, attivatore di competenze e contestualmente orientante. Tanto più il metodo - methodus ut ratio et via - viene costruito a partire dall’oggetto di conoscenza sul quale si posa l’attenzione, e non dall’idea schematica che io ne ho, tanto più esso è funzionale ed efficace.

La funzione tutoriale del docente, che si esprime nel proprium del suo ruolo e non come competenza a latere o aggiuntiva (non psicologi, ma docenti veri, che *in-segnano*, danno segno, indicano, ma è l’alunno che raggiunge la meta, insieme a chi lo accompagna). Ricordiamo, per inciso, che non sempre scegliamo di essere tutor, a volte non possiamo prescindere dall’esserlo, anche nostro malgrado, anche nonostante la nostra infedeltà, il nostro limite, la nostra fragilità, che non è un alibi, ma una circostanza, e quindi un’occasione tutta da giocare (si suggerisce la visione del film *L’estate di Kikujiro*, di Taghesci Kitano).

Lo sguardo valorizzatore, che sa e vuole vedere nelle caratteristiche emergenti del ragazzo una bellezza e una potenzialità che vanno oltre il nostro giudizio o le nostre aspettative (esempio corsi di formazione professionale, esperienza de l’Impresa di Carate Brianza).

Tutto questo richiede la presenza di **soggetti adulti**, gli insegnanti, **che educano e orientano prima di tutto con** la loro presenza, con il loro vivere in prima persona ed **essere testimoni viventi** che la realtà è interessante, appassionante, che vale la fatica che chiede per essere incontrata, che in questa fatica il ragazzo non è lasciato solo, e che a scuola si può, insieme, scoprire una chiave d’accesso -non l’unica, non la più super-aggiornata, non la più facile ma certamente funzionante, per avere, come diceva Tehillard de Chardin, “*occhi sempre più perfetti*”

entro un cosmo nel quale c'è sempre qualcosa in più da vedere.” E' per questo che va alimentato lo stupore nei nostri alunni, ma prima di tutto in noi.

San Gregorio di Nissa, quasi 1700 anni fa ma con incorrotta saggezza, affermava *“i concetti creano idoli, solo lo stupore conosce”.*

La compagnia di un adulto cui sto a cuore, che senza melliflue derive affettuosistiche si prende cura di me, del mio pensiero, dello sviluppo della mia capacità di giudizio sull'esperienza, **mi aiuta a riconoscere il mio valore**. E cosa vuol dire questo? Vuol dire che io non sono il frutto marcio della cesta che viene gettato via, che è un'espressione forte, ma non lontana da come a volte certi bambini si sentono, da come a volte anche noi ci sentiamo, ma che ho la speranza di **trovare il mio posto nel mondo**.

Trovare il proprio posto, cioè stare comodo, **avere un'esperienza di agio**.

Tutto ciò che in modo illuminato le linee guida ci richiamano altro non è, mi si consenta, l'apparente semplificazione, che l'incarnazione della *mission* propria della scuola che se fa bene il suo mestiere di educare istruendo, introducendo alla realtà attraverso l'esperienza e, più avanti, attraverso lo specifico delle discipline, aiuta il ragazzo a collocarsi in essa e a tenere desto il desiderio di bello e di vero che l'uomo ha inciso nel suo cuore. Solo così eviteremo il rischio oggi imperante, travestito da “la società ti offre tutte le opportunità che vuoi, basta saper scegliere”, di formare tanti bambolotti tristi.

Non è importante solo insegnare a scegliere, ma far sperimentare che **scegliere si può**, vissuto alieno, per quanto questo possa sembrare folle o assurdo, dalla quotidianità di tanti nostri giovani, irreggimentati in stili di vita lontani da schemi adulti, ma pur sempre schematici e rigidi, anche se lo schema a volte è quello del disordine e dell'alienazione, il che solo in apparenza può sembrare una contraddizione in termini, che qui non ci è dato di poter sciogliere oltre.

Se è vero, come affermano Arrigone e Campaner nell'utilissimo librettino *La scuola dei talenti*, che *“il pensiero del bambino è come una fiammella di una candela: splende di luce propria, ma basterebbe poco per spegnerla”*, **è nostro compito prenderci cura del pensiero autonomo e personale in nuce del bambino**, che potrà esprimersi di frequente in modo anche sgradevole, o disfunzionale, o incomprensibile ma che va guardato comunque con simpatia, **a cui va dato credito**, e che va guidato verso una crescita compiuta e piena, niente affatto irregimentata.

Questo mi è stato di recente testimoniato da un professore di cfp quando ha accompagnato le sue allieve parrucchiere a lavorare in una casa di riposo, dove un'anziana, alla vista della sua giovane tirocinante che di lei si prendeva cura con rispetto vedendo un'anima in quel corpo provato, le ha detto, commuovendola, “com'è bello che tu sia qui per me”. E dal Ministro del Messico che è venuto proprio settimana scorsa in delegazione da noi per rinnovare un protocollo di intesa e di collaborazione. Mi ha colpito quando ha descritto il nostro compito di educatori come un sostegno affinché ciascuno ascolti la domanda del proprio essere, e sviluppi la volontà per rispondere a questa domanda profonda, con la propria vita.

Orientare, in fondo, educa la libertà, ed è di uomini liberi che il nostro mondo ha bisogno.

I RELATORI, IN ORDINE DI INTERVENTO

Dott.ssa Speranzina Ferraro

Dirigente Scolastico

Ministero dell' Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Direzione Generale per lo studente, l'integrazione, la partecipazione, la comunicazione

Coordinatore nazionale orientamento e dispersione scolastica.

Curatrice delle “Linee guida in materia di orientamento lungo tutto l'arco della vita”.

Ha recentemente pubblicato (2007) per Le Monnier, il volume dal titolo *Il progetto Lauree scientifiche*.

Dr.ssa Maria Rosaria Mancinelli

Docente di psicologia dei processi di orientamento presso l'Università Cattolica di Milano – Facoltà di Scienze della Formazione.

E' autrice di numerose pubblicazioni, fra le quali spiccano gli studi su

- Orientamento
- Motivazione e metodo di studio
- Disturbi dell'apprendimento
- Autovalutazione

Dr.ssa Cristina Casaschi

Psicopedagoga, consulente, ricercatrice presso l'Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica (della Lombardia), ente di ricerca educativa del MIUR.

E' curatrice del testo *Verso il domani. Una ricerca sperimentale sull'orientamento a scuola*, ((presentazione di una ricerca realizzata dall'Irre, su indicazione del ministero dell'istruzione)), edito nel 2008 da Franco Angeli.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

1. *Zoppi e altre storie. Racconti di una maestra e dei suoi bambini.* Mariagrazia Izzo. 2003.
2. *C'era una volta un grande castello incantato.* A cura di Ida Foroni. 2003
3. *Pensieri di pace.* A cura delle insegnanti delle sei scuole dell'Infanzia del Comune di Mantova. 2003.
4. *Giocare con lo sport. Idee e strategie didattiche per promuovere l'attività motoria e sportiva nella scuola primaria.* Gilberto Pilati. 2004.
5. *Protocollo d'accoglienza. Per una comunità in viaggio.* Settore Attività Educative, Ricreative e di Educazione Permanente del Comune di Mantova. 2004.
6. *Pirati di cuore.* A cura di Mariagrazia Izzo. 2006.
7. *Dopo trent'anni... ancora bambini! Gli Asili Nido Comunali compiono 30 anni.* Settore Politiche Educative del Comune di Mantova. 2006.
8. *Vivi la città.* A cura della Scuola dell'Infanzia “Strozzi e Valenti”. 2006.
9. *Una strada fatta con tante gocce. Racconti, poesie e filastrocche realizzate dai bambini e dai genitori della scuola dell'Infanzia “T. Ferrari”,* Settore Politiche Educative del Comune di Mantova. 2007.
10. *Il filo di Arianna. Progetto continuità tra scuole dell'infanzia, scuole primarie e scuole secondarie di primo grado.* Settore Politiche Educative del Comune di Mantova. 2008.
11. *La lezione delle cose. Oggetti didattici delle scuole dell'infanzia mantovane tra Ottocento e Novecento,* a cura di Monica Ferrari, Matteo Morandi, Enrico Platé, catalogo della mostra (Mantova, Madonna della Vittoria, 9 novembre 2008 - 11 gennaio 2009). 2008.
12. *Sto bene a scuola!...chi lo dice?.* Atti della giornata di studio sui processi di promozione del benessere scolastico (Mantova, Ma.Mu. 3 settembre 2008). Settore Politiche Educative del Comune di Mantova. 2009.